

**STRAPPO** Bersani, Cuperlo, Letta, Bindi fuori dall'aula: è un altro partito

# Pd, la minoranza si spappola Sessanta su 100 col governo

ROMA - Un duplice strappo si consuma nel Pd in nome della legge elettorale. Uno strappo tra Matteo Renzi e i dirigenti che hanno guidato il partito prima di lui: Pier Luigi Bersani, Enrico Letta, Rosy Bindi, Gianni Cuperlo, Guglielmo Epifani. E uno strappo tutto interno alla minoranza dem, tra i 38 che hanno scelto di non votare la fiducia al governo e gli altri, oltre 60, che non hanno condiviso il gesto di rottura e hanno detto sì al governo. Una rottura, destinata a riproporsi la prossima settimana sul voto finale dell'Italicum, che sembra ridisegnare la geografia interna alla sinistra Pd ma che, assicurano Bersani e Cuperlo, non prepara la scissione del partito. Anche se Bindi festeggia: «Nel Pd è rinato l'Ulivo».

In mattinata Bersani si sfoga in un transatlantico semideserto: «Si ricordano degli ex leader per chiedere lealtà, non quando rimuovono dalla commissione o non ti invitano alle feste. Non è più la mia ditta, è un'altra cosa». Ma

ribadisce che la sua casa è il Pd: «Io non esco, bisogna tornare al Pd. È Renzi che ha fatto lo strappo, non io». «Un partito non va mai spezzato», è il messaggio che anche Cuperlo invia a Renzi: è sua la responsabilità della frattura.

Dunque non c'era altra scelta di non votare la fiducia. «Era un segnale legittimo e necessario», sostiene Cuperlo, di fronte a «uno strappo che comunque peserà sui termini e tempi della legislatura». Quanto al Pd, i due leader della minoranza continuano a riconoscere il segretario: il confronto, spiega Cuperlo, si consumerà quando ci sarà il congresso, nel 2017 o prima, in caso di fine anticipata della legislatura.

Due lunghe e sofferte riunioni delle principali aree della minoranza, Area riformista e Sinistra dem, precedono il voto di fiducia. In mattinata si confrontano i cuperliani, per oltre quattro ore: in 14 seguiranno Cuperlo nel non voto, altri 7 no.

Fino a tarda notte si erano invece

confrontati i "riformisti" finora guidati da Roberto Speranza. L'ex capogruppo conferma la scelta di non votare la fiducia e alcuni, come Nico Stumpo, Davide Zoggia, Andrea Giorgis, decidono di seguirlo, in nome del progetto di «autonomia» e «responsabilità» che è

alla base di Area riformista. Ma altri gli dicono che sta commettendo un «errore», un «suicidio», che si è spinto «oltre». La discussione va avanti per quattro ore, poi ognuno trae le sue conclusioni. Sono circa 70 i deputati dell'Area: in 21, tra cui Bersani ed Epifani ma anche Leva e D'Attorre, non partecipano al voto di fiducia; altri 50, tra cui Cesare Damiano, Matteo Mauri, Dario Ginefra, Enzo Amendola, votano sì. E molti di loro si fanno promotori di un documento in cui rivendicano il ruolo di minoranza nel Pd ma una minoranza dialogante, che dice no alle «prove muscolari». Non partecipano al voto in Aula anche Letta ed ex lettiani come Meloni e Vaccaro, Fassina e Civati, Bindi e Miotto.



**MINORANZA DEM** Sull'Italicum si ridisegna la geografia interna del Pd

